

L'ISTITUZIONE DEL MAGISTRATO DI CAPODISTRIA NEL
1584. CONTRIBUTO ALLO STUDIO DEI RAPPORTI TRA
L'ISTRIA E LA REPUBBLICA DI VENEZIA NEI SECOLI XVI E
XVII

Rolan MARINO

dott., 34015 Muggia, P.O. BOX 2480, IT
dipl. zgod, 34015 Milje, P.O. BOX 2480, IT

SINTESI

Con l'istituzione del Magistrato di Capodistria nel 1584, delegato alla discussione delle cause d'appello, si determinò nella politica veneziana la volontà di avviare nei confronti dell'Istria un processo di centralizzazione amministrativa che, facendo perno sulla nuova struttura giudiziaria, avrebbe fatto di Capodistria il capoluogo dell'intera provincia, anche a scapito dei centri minori della penisola e dei residui margini di autonomia dei Consigli cittadini locali.

Il 4 agosto 1584 una "parte" del Senato veneziano, poi ratificata il giorno successivo in Maggior Consiglio, impose un'importante revisione della procedura giudiziaria nei territori soggetti dell'Istria veneta.

Si decise che, da allora in poi, sarebbe stato il Podestà e Capitano di Capodistria, coadiuvato da due Consiglieri, anch'essi nobili veneziani, a giudicare in appello "tutti li atti si civili come criminali di tutti li rettori et iudicenti dell'Istria niuno eccettuato"¹.

E' noto che in Istria, in epoca veneta, tutte le cause, sia civili che criminali, venivano giudicate in prima istanza dai podestà locali o, in alcuni casi, da giudicenti che rivendicavano attraverso investiture di tipo feudale ancora questa prerogativa oppure più raramente e solo nel civile, da consigli di giudici espressione delle Comunità².

In secondo grado il giudizio passava al rettore se si trattava di sentenza emessa in questi ultimi casi, ovvero a Venezia direttamente alle magistrature degli Avogadori per le cause criminali, degli Auditori per le cause civili³.

1 Archivio di Stato di Venezia, Senato Mare, filza 87, 4 agosto 1584.

2 Sulle procedure giudiziarie nella Repubblica di Venezia, cfr. C. Povo, Aspetti e problemi dell'amministrazione della giustizia penale nella Repubblica di Venezia (secoli XV-XVIII), in: Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII), a cura di G. Cozzi, vol. 1, Roma 1980, pp. 153-258.

3 Un quadro quanto mai chiaro di com'erano strutturate queste magistrature d'appello e della

Con le procedure introdotte nell'agosto 1584 si apportò quindi una sostanziale modifica e si diede inizio piuttosto ad un processo di centralizzazione amministrativa che avrebbe fatto del Magistrato di Capodistria, come si chiamò il nuovo ufficio, il centro politico-istituzionale per eccellenza della provincia istriana, solido avamposto e perfetto esecutore delle decisioni della Dominante: progressivamente la nuova magistratura avrebbe allargato il suo potere in ogni settore della cosa pubblica andando a toccare anche i residui margini di autonomia amministrativa dei Consigli locali.

In effetti la delibera del 4 agosto se formalmente appariva come una concessione della Serenissima intesa a favorire le esigenze dei più poveri, impossibilitati a sostenere le forti spese per gli appelli veneziani⁴, divenne un mezzo per meglio controllare l'operato di podestà e pubblici ufficiali dei centri minori le cui intemperanze e ruberie (spesso in combutta coi ceti dirigenti locali), oltrepassavano il limite della decenza e che proprio nell'amministrazione della giustizia compivano gli abusi più gravi⁵.

La riforma del 1584 può essere vista allora come un momento importante della politica veneziana nei confronti dell'Istria: la Serenissima si prefiggeva, più concretamente, l'obiettivo di una riforma dell'apparato burocratico con un ridimensionamento delle prerogative dei rettori minori e insieme vi era la necessità di contrastare il malessere sociale aggravato dalla persistente crisi economica e dalla difficile integrazione di etnie diverse, dopo l'immigrazione forzosa di popolazioni greche e morlacche nella parte meridionale della penisola⁶.

Si apriva, nel contempo, una fase nuova nella strategia veneziana tesa a rideterminare il ruolo dell'Istria, anche nel più ampio contesto europeo, allo scopo di dare ai possedimenti istriani una migliore struttura organizzativa accompagnata da un accentramento delle competenze in un'unica sede politico-amministrativa e ad un progressivo svuotamento dei poteri locali.

Da quel momento, per Venezia, l'Istria assunse con maggiore chiarezza una sua organicità di provincia, sarebbe importo il cui capoluogo, Capodistria, si di fatto sui centri minori, ma pur importanti, del resto della penisola, anche attraverso le funzioni della nuova magistratura.

loro evoluzione nel corso del '500 e del '600 e' in: C. Caro Lopez, *Gli Auditori Novi e il Dominio di Terraferma*, in: *Stato, società e giustizia...* cit. pp. 259-316; Idem, *Di alcune magistrature minori veneziane*, "Studi Veneziani", N.S. I (1977), pp. 37-67; A. Viggiano, *Istituzioni e politica del diritto nello Stato territoriale veneto del '400*, in: *Crimine, giustizia e società veneta in età moderna*, a cura di L. Berlinguer-F. Colao, Milano 1989, pp. 309-356.

4 Su questi aspetti si sofferma soprattutto il consulto richiesto dal Senato, in occasione dell'approvazione della "parte" del 4 agosto, a Nicolò Donà già rettore a Capodistria nel 1579-1580 e che poi sarebbe stato uno dei più convinti sostenitori della riforma.

5 Sulle scomettezze amministrative dei podestà minori dell'Istria veneta, insistono, nel corso del XVI secolo, sia le relazioni che i rettori capodistriani presentavano alla fine del loro mandato, sia le relazioni dei magistrati itineranti (Sindaci inquisitori, Provveditori), inviati in Istria sostanzialmente con il compito di controllare lo stato dell'amministrazione pubblica e di reprimerne gli abusi.

6 Cfr., tra gli altri, B. Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924, pp. 338 segg.

Per la Serenissima, tra la fine del '500 e gli inizi del '600, si faceva pressante infatti l'esigenza di una "Provincia dell'Istria" riordinata nelle sue strutture amministrative, ricollocata nel suo ruolo, ridefinita nelle sue realtà locali, sia rispetto alle scelte di politica interna che coinvolgevano i rapporti tra centro e periferia, sia sul più ampio scacchiere internazionale soprattutto nelle relazioni con la Casa d'Austria⁷.

Le preoccupazioni di Venezia, in questo periodo, erano ancora rivolte a mantenere saldamente la posizione di dominio incontrastato sull'Adriatico: il possesso istriano le consentiva punti di appoggio a presidio di quel "Golfo" che da sempre rappresentava il naturale riferimento economico e di sicurezza militare, indispensabile alla stessa sopravvivenza della Repubblica⁸.

Queste preoccupazioni si accentuarono immediatamente dopo la conclusione della guerra di Gradisca e la stipula della pace di Madrid con gli Asburgo d'Austria, nel settembre 1617⁹.

Intorno agli anni '20 del Seicento, tra l'altro, si fece più forte la pressione austriaca verso la Spagna perché fosse contestato anche giuridicamente il diritto veneziano al controllo della navigazione in Adriatico¹⁰. Una politica di contrasti ed insofferenze, tra la Serenissima Repubblica e la Casa d'Austria, che si intensificò tra il 1620 e il 1630: così il 9 gennaio 1621 il Senato veneziano, particolarmente allarmato, chiese all'ambasciatore presso l'Imperatore, di verificare la notizia (diffusa in Istria) della cessione alla Spagna di Gorizia, Gradisca e Trieste possedimenti austriaci¹¹; nell'agosto 1629 un dispaccio dell'ambasciatore in Germania al Senato faceva sapere che, nell'eventualità di "aperta rottura con austriaci, grande vantaggio della Repubblica saria l'acquisto di

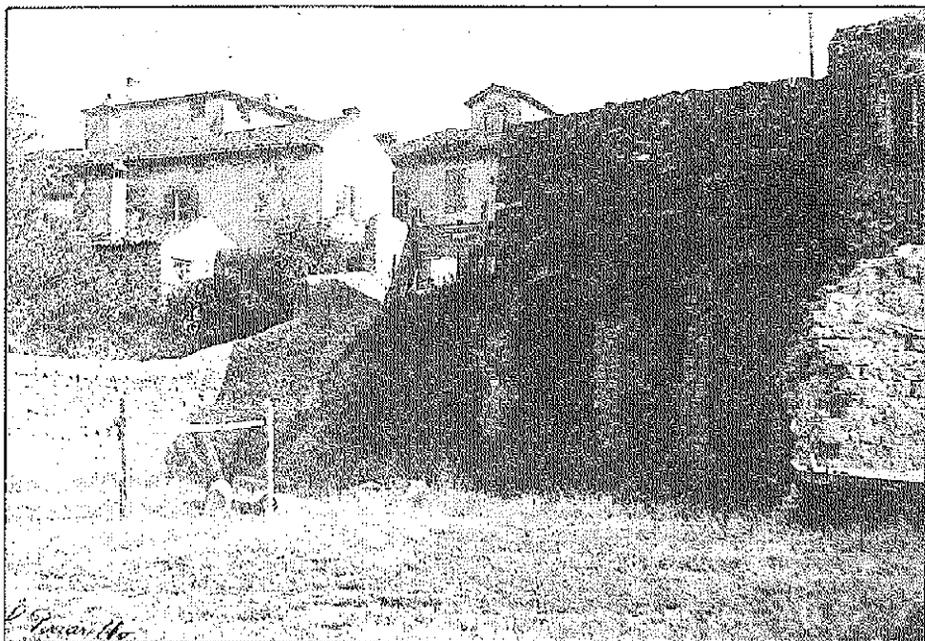
7 Un quadro organico della politica estera della Serenissima tra '500 e '600 si può trovare nel contributo di G.Cozzi, Venezia nello scenario europeo (1517-1699), in: G.Cozzi-M.Knapton-G.Scarabello, La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica, Torino 1992, pp. 5-183. Per una lettura sintetica delle vicende e dei problemi della Casa d'Austria nella prima metà del '600, cfr.: Il dominio asburgico dal 1618 al 1657, in: Storia del mondo moderno. La decadenza della Spagna e la guerra dei Trent'anni, a cura di J.Cooper, vol. 4, Milano 1971.

8 Venezia, fin dai tempi più antichi, aveva imposto per le merci trasportate in Adriatico, tasse e dazi che venivano pretesi con estrema decisione. Allo stesso modo le navi da carico che incrociavano in acque istriane, dirette o provenienti dal porto austriaco di Trieste e che erano trovate senza "mandato di transito", vedevano le loro mercanzie sequestrate dalle barche veneziane di stanza a Pirano e Capodistria: nei casi più gravi il naviglio veniva incendiato e la ciurma condannata alla galera. Sul predominio veneziano in Adriatico e sul "diritto" a considerarlo suo "Golfo" naturale cfr.: R.Cessi, La Repubblica di Venezia e il problema Adriatico, Napoli 1953.

9 Alla guerra di Gradisca (ma soprattutto alle cause e conseguenze per l'Istria veneta della lotta contro i pirati uscocchi) è dedicato il saggio di M.Bertosa, La guerra degli uscocchi e la rovina dell'economia istriana, "Atti del centro di ricerche storiche di Rovigno" (d'ora in poi ACSR), 5 (1974), pp. 35-127.

10 La posizione veneziana era stata fatta propria anche da fra' Paolo Sarpi. Cfr., in particolare: P.Sarpi, Dominio del mare Adriatico, a cura di R.Cessi, Padova 1945; Idem, La Repubblica di Venezia, la Casa d'Austria e gli Uscocchi, a cura di G. e L.Cozzi, Bari 1965.

11 Senato Secreti, Cose dell'Istria, vol. 117, 9 gennaio 1621, "Atti e memorie della Società istriana di Archeologia e Storia patria" (d'ora in poi AMSI), 7 (1891), p. 47.



Resti delle mura medievali di Capodistria (Archivio regionale di Capodistria, 302. Madonizza, n° 24

Mugiva nel contado di Pisino¹²; nel 1630 veniva negato dalla Serenissima il permesso di passaggio verso Trieste delle navi spagnole che accompagnavano la sorella di Filippo IV, Maria, promessa sposa all'Arciduca Ferdinando: si ordinava al "Capitano del Golfo" Antonio Pisani di passare a vie di fatto in caso di necessità e si minacciava che piuttosto "converrebbe alla regina tra le battaglie et li cannoni passare alle nozze"¹³; nello stesso anno si esortava il "Provveditore in Istria" Nicolò Surian a tenere bene aperti gli occhi sulle intenzioni degli arciducali, in considerazione del fatto che erano giunte notizie su strani movimenti armati a Trieste e Fiume¹⁴.

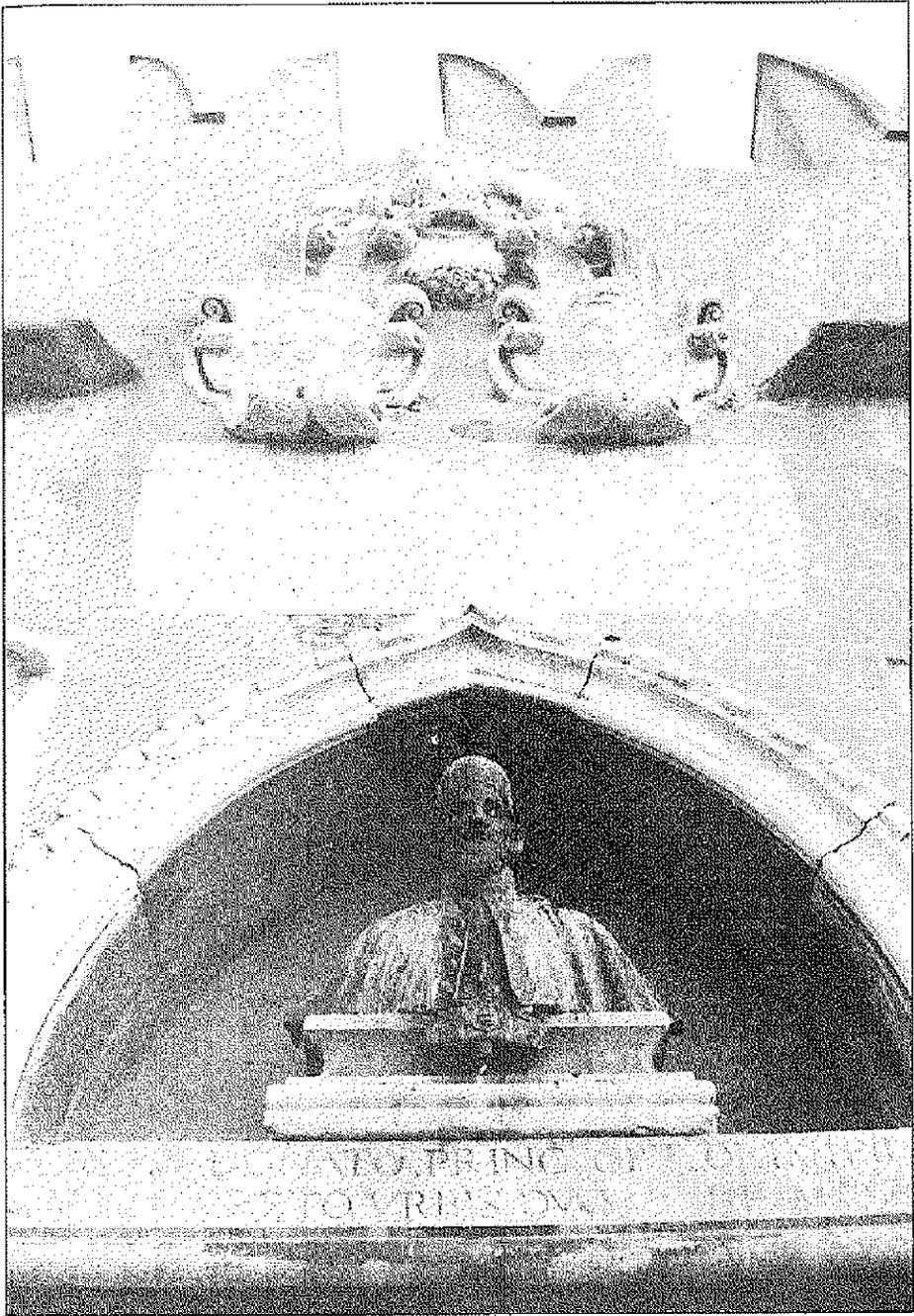
È in questi frangenti che nei confronti dell'Istria l'impegno della Serenissima si fece ancora più deciso: alla base del suo intervento, in campo amministrativo ma con evidenti finalità politiche, si collocò il ruolo rafforzato del Magistrato di Capodistria. In particolare nei primi decenni del '600 il potere e l'autorità del Magistrato si estese e travalicò le competenze specifiche che inizialmente si limitavano a giudicare in appello le sentenze di prima istanza: tra le altre decisioni, il 25 luglio 1636 il Senato della Repubblica ordinò al Capitano di Raspo, massima autorità militare dell'Istria veneta, di consegnare contabilità e scritture al rettore di Capodistria che avrebbe avuto ora "tutti i mandati che prima erano a lui affidati"¹⁵; con altra "parte" del Senato veneziano, il 13

12 Ibidem, pp. 69-70.

13 Citato in R. Cessi, Storia della Repubblica di Venezia, Firenze 1981, p. 609.

14 Senato Mare, Cose dell'Istria, registro 88, 20 luglio 1630, "AMSI", 13 (1897), p. 331.

15 Senato Mare, Cose dell'Istria, registro 94, 25 luglio 1636, "AMSI", 14 (1898), p. 311.



Il busto di Nicolò Donado sul Palazzo Pretorio di Capodistria (Foto: D. Darovec, 1994)

dicembre dello stesso anno, si impose al Magistrato di Capodistria di controllare strettamente il comportamento dei rettori minori della penisola e d'informarsi "se in tutti i luoghi della provincia ove sono destinati rettori, questi si trovino al loro posto o no, ed avverta il senato se alcuno è assente e da quanto tempo, onde si possa venire alle proprie risoluzioni"¹⁶.

In realtà con questo tipo di provvedimenti Venezia compì un atto di forte valenza strategica: da parte della Serenissima vi fu la volontà di affidare al Magistrato veri e propri compiti di controllo e di direzione politica sull'intero territorio istriano e di considerare Capodistria il capoluogo della provincia, vero fulcro della vita politico-amministrativa e allo stesso tempo anello di mediazione tra le rivendicazioni dei centri sudditi minori e le esigenze della Dominante.

Ma la realtà dell'Istria veneta, già depressa a causa della pesantissima crisi economica perdurante per buona parte del XVII e poi del XVIII secolo¹⁷, non era pronta a ricevere questi segnali di "modernità": non emergevano ancora precisi sintomi di una diversa dinamica sociale, mentre il ceto dirigente locale, troppo acquiescente, non riusciva a scrollarsi di dosso il torpore pluricentenario delle dedizioni duecentesche al "Commune Veneciarum".

E queste difficoltà avrebbero condizionato in negativo, per lungo tempo ancora, le vicende storiche della penisola.

POVZETEK

Z ustanovitvijo koprškega magistrata leta 1584 kot prizivnega sodišča je beneška politiki uspela uveljavitev centralizirane uprave v Istri, ki naj bi na podlagi novega ustroja sodne oblasti ustvarila Koper za glavno mesto celotne pokrajine, pa četudi na škodo manjših centrov na polotoku in ostankov avtonomije lokalnih mestnih svetov.

16 Ibidem, pp. 316-317

17 Cfr., tra gli altri, saggi di G. Cervani-E. De Franceschi, Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII, "ACSR", 4 (1973), pp. 105 segg. e di M. Bertosa, L'Istria veneta nel Cinquecento e Seicento, "ACSR", 7 (1976-1977), pp. 139-160.